



LEGAMBIENTE

13 Febbraio 2016

Obiettivi e contenuti della nuova:

Strategia Energetica Nazionale

In questo documento abbiamo individuato, in cinque punti, le questioni e gli obiettivi fondamentali che, secondo Legambiente, dovranno essere al centro della nuova SEN in modo da accompagnare il nostro Paese nelle sfide energetiche, economiche e ambientali dei prossimi anni.

Il primo punto è che questa volta deve essere davvero una *nuova SEN*. Siamo infatti in un contesto internazionale senza precedenti, con l'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi sul Clima e la discussione a livello europeo sul Pacchetto Energia e Clima. Per questo serve una strategia energetica e, assieme, climatica che dia la visione di un sistema energetico in cambiamento con al centro le fonti rinnovabili e una bussola orientata verso la decarbonizzazione dell'economia italiana. Proprio il confronto pubblico sulla Strategia dovrà servire a costruire un confronto per individuare le barriere esistenti e le opportunità per le imprese e i cittadini di una economia sempre più circolare – e dunque vantaggiosa per un Paese importatore e trasformatore di materie prime -, e di una innovazione energetica capace di ridurre bollette, consumi e importazioni di carbone, petrolio, gas.

Insistiamo sul termine Nuova SEN, perché non è più il tempo dei rinvii o dei dubbi sulla strategia climatica, ne serve un documento di numeri al 2030, con strategie slegate dalla realtà e dai problemi del Paese, delle imprese e dei cittadini. Ne' abbiamo bisogno di una proposta che guardi ad alcuni problemi e interessi (gli "energivori"), slogan ("l'Italia come Hub del gas", ecc.), con un atteggiamento nei confronti delle rinnovabili ancora legato a pregiudizi e critiche.

Quello che ci aspettiamo dalla SEN è che proponga uno scenario al 2030, con chiare strategie di intervento per conseguire obiettivi più ambiziosi di quelli europei, come è nell'interesse dell'Italia, con l'obiettivo di ridurre la spesa energetica e aiutare la competitività delle imprese. E che contenga lo scenario al 2050 di penetrazione delle fonti rinnovabili e decarbonizzazione dell'economia, con una visione per i diversi settori produttivi. Di una discussione con un orizzonte di questo tipo il Paese ha bisogno, ancorata dentro lo scenario europeo di decisioni ma con uno sguardo proiettato nel futuro per capire i cambiamenti della sua economia e del suo sistema energetico.

Il secondo punto riguarda un tema che deve essere al centro della SEN. Ed è quello del ruolo dei *prosumer* (produttori-consumatori) nel nuovo scenario energetico: distribuito, efficiente e da fonti rinnovabili. Oggi questo cambiamento è un pilastro del nuovo Pacchetto Energia e Clima dell'Unione Europea, che prevede di eliminare ogni forma di restrizione nell'autoconsumo e nella

remunerazione per l'energia che cedono alla rete, oltre che regole a tutela di innovazioni a scala locale (comunità energetiche, generazione distribuita, demand response, ecc.). Inoltre si stanno aprendo opportunità senza precedenti in un contesto di riduzione dei costi delle tecnologie e innovazioni nella gestione di reti e sistemi di accumulo, che permettono di guardare in modo nuovo al rapporto tra produzione, distribuzione e consumo di energia da fonti rinnovabili. Insomma, sono tante e importanti le ragioni per cui la SEN deve assumere questo cambiamento come orizzonte prioritario, e fissare le regole attraverso cui aiutare nei prossimi anni tutti coloro che riescono ad autoprodurre l'energia elettrica e termica di cui hanno bisogno, di scambiarla con la rete e/o distribuirla localmente e di spingere i progetti che permettono a famiglie, condomini, imprese di ridurre gli approvvigionamenti dalla rete. Senza dimenticare che una ragione, interessante e di prospettiva, sta nel fatto che attraverso l'autoproduzione si potrebbero innescare processi di innovazione che riguardano le città, gli edifici e la mobilità particolarmente interessanti, perché pensati dentro una gestione integrata di produzione e gestione dell'energia. Ossia uno scenario nel quale impianti da fonti rinnovabili, reti intelligenti, impianti di accumulo, auto elettriche non sono più pezzi separati, ma tasselli di un mosaico che, tra l'altro, rende possibile lo spostamento dei consumi verso il vettore elettrico.

E' pronto il nostro sistema energetico a un cambiamento di questa portata? Da un punto di vista delle risorse rinnovabili diffuse nel territorio italiano e delle competenze, come della domanda di cittadini e imprese, assolutamente Sì. Il problema è che il quadro normativo risulta complicato e contraddittorio e spinge in tutt'altra direzione. Questa prospettiva è infatti fieramente avversata dall'Autorità per l'energia elettrica, con la tesi che se andasse avanti si metterebbe in crisi il sistema, determinando problemi di sicurezza per la rete e di riduzione degli oneri pagati attraverso le bollette, perché si ridurrebbe il numero dei soggetti allacciati alla rete. E' del tutto evidente che sono scuse, perché non esiste alcun problema di sicurezza e la questione degli oneri è facilmente risolvibile in una prospettiva di crescita della mobilità elettrica e di innovazione in edilizia che sposta i consumi dal gas alle rinnovabili elettriche. Invece quello che si vuole impedire è che questa prospettiva vada avanti. Ma non è con tasse, divieti o con la Guardia di Finanza che si può fermare un cambiamento che sta diventando realtà in tutto il mondo grazie all'innovazione e alla riduzione dei costi dei pannelli fotovoltaici e che è nell'interesse di famiglie e imprese. Altrimenti la conseguenza sarà che sempre più utenze sceglieranno di staccarsi dalla rete, diventando autonome con impianti da rinnovabili e batterie. Quello che è certo è che nel 2017 si dispone di tutte le competenze per rispondere agli allarmi sulla sicurezza del sistema, ma anche sulla riduzione delle risorse per gli oneri di sistema.

La sfida secondo Legambiente sta nel fissare nella Sen gli obiettivi e gli indirizzi con cui si vuole accompagnare questo scenario - per impedire interventi normativi o delibere che ne frenino o impediscano la realizzazione - e che intanto il Governo apra a questa prospettiva con alcuni interventi, consentiti dalle Direttive europee. Ossia introdurre la possibilità di produrre e distribuire l'energia elettrica proveniente da impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione, all'interno di distretti produttivi e di edifici commerciali, attraverso Sistemi di distribuzione chiusi (come definiti dalla Direttiva 2009/72/CE). Perché questi sistemi possono garantire, attraverso una gestione di impianti e sistemi di accumulo, contratti di immissione e prelievo stabili alla rete. In questo modo si produce energia pulita, direttamente consumata o scambiata tra imprese, riducendo le oscillazioni e la potenza impegnata per la rete, e a fronte di questi vantaggi nell'interesse generale beneficiano di una riduzione degli oneri di sistema. Ma un altro obiettivo che occorre porsi è di aiutare le famiglie e le piccole imprese che vogliono investire su impianti fotovoltaici per l'autoproduzione, ma connessi alla rete e a sistemi di accumulo, attraverso un sistema semplificato di scambio sul posto. Per questo occorre creare opportunità per contratti per

utenze fino a 10 kW, nel caso di impianti da fonti rinnovabili in prevalenza in autoconsumo (per almeno il 60%), e che riducono gli scambi con la rete e le oscillazioni conseguenti.

Il terzo punto riguarda la *sicurezza* del sistema energetico in uno scenario di forte penetrazione delle fonti rinnovabili. La SEN deve proporre uno scenario al 2030 di crescente penetrazione delle rinnovabili e nel garantire la sicurezza del sistema, garantire due obiettivi fondamentali: innovazione nelle soluzioni al tema della sicurezza e trasparenza delle decisioni. Lo conferma una vicenda avvenuta nelle ultime settimane, legata alla riduzione della produzione nucleare in Francia, con il preallarme per la possibile entrata in esercizio di centrali oramai in dismissione, come a Genova e Bastardo, e le polemiche conseguenti (legate anche a un evidente difetto di informazione). Questa vicenda è non solo un esempio della fragilità del sistema di produzione, seppur legato a un evento “esogeno” e malgrado l'enorme parco installato, ma anche un campanello d'allarme su come dovranno essere prese nei prossimi anni le decisioni rispetto alla sicurezza del sistema. La risposta a queste sfide può passare oggi per soluzioni alternative a tenere in piedi un parco centrali obsoleto e inquinante, che mettano in campo investimenti nelle reti elettriche, nei sistemi di accumulo, nella stessa partecipazione delle fonti rinnovabili al mercato della flessibilità o nel ruolo che può avere in futuro la stessa mobilità elettrica. Questo tipo di dibattito è in corso oggi in Europa come in California, e ci aspettiamo che sia al centro della SEN. In modo da prospettare scenari e proposte per un sistema energetico dove in parallelo crescerà la produzione da rinnovabili e si dovranno chiudere le centrali più inquinanti e inefficienti – in particolare quelle a carbone, per le quali ci aspettiamo una scelta chiara nella Strategia - gestendo le oscillazioni nella produzione con reti più efficienti, sistemi di accumulo e interscambi. Per Legambiente la crescita delle fonti rinnovabili ha bisogno di investimenti nelle reti di trasmissione e distribuzione, perché più saranno smart e capaci di scambiare energia con impianti distribuiti e sistemi di accumulo e tanto più efficiente e virtuosa sarà la transizione. E in un processo di questo tipo saranno tante e diverse le innovazioni che si andranno delineando e in alcuni casi con impianti interconnessi sia alla rete elettrica che a quella del gas (esempio aziende agricole con impianti di biometano). Di sicuro ogni intervento che riguarderà le reti elettriche e del gas dovrà essere motivato dentro il contesto di scelte delineato dalla SEN per la crescita delle fonti rinnovabili.

Il quarto punto riguarda il cambiamento di approccio rispetto al tema energia se si vuole spingere un cambiamento profondo come quello prospettato. Perché oggi non serve a nulla una Strategia che si eserciti sui numeri dell'Italia al 2030, perché senza una visione di come *i diversi settori* produttivi dovranno cambiare, rimarrà solo un bel libro. Inutile rispetto alle sfide che ha di fronte il nostro Paese. Servono invece una riflessione e delle proposte che guardino a come modernizzare il sistema energetico e produttivo nell'ambito di un processo di decarbonizzazione dell'economia. L'obiettivo è di capire come creare opportunità per tutto il sistema delle imprese: grandi e piccole, energetiche e energivore, per i distretti produttivi e per quelle agrienergetiche. Per riuscirci la SEN deve allargare lo sguardo ai diversi settori e alle soluzioni di successo che già esistono in diverse filiere innovative nate nel nostro Paese in settori fondamentali: dalla gestione e recupero di materia e energia dai rifiuti all'edilizia sostenibile, dall'agricoltura alla mobilità, alla biochimica. Oggi è attraverso la spinta a queste filiere, che si può costruire una solida e innovativa prospettiva industriale a basso consumo di carbonio. Perché la risposta al problema del costo dell'energia per le attività industriali o in edilizia, in agricoltura o nei trasporti, non viene oggi da una fonte da scegliere ma dal mix più efficace di soluzioni tra efficienza e rinnovabili, smart grid e accumulo, in uno scenario di generazione distribuita e di liberalizzazione nell'offerta all'utente finale.

In particolare *in edilizia* occorre finalmente accelerare nella riqualificazione energetica del patrimonio esistente, per puntare a dimezzare le bollette delle famiglie e creare lavoro in un settore in crisi e ad alto tasso di occupazione. Anche qui sono importanti le possibilità di innovazione e sperimentazione, ad esempio nei vantaggi odierni di utilizzo del vettore elettrico nel riscaldamento domestico integrato con fonti rinnovabili e sistemi di accumulo, veicoli elettrici. Ma sono indispensabili controlli e sanzioni per garantire i cittadini sulle prestazioni energetiche degli edifici (che mancano nella maggioranza delle Regioni). Introdurre regole omogenee in tutta Italia per le prestazioni in edilizia e controlli indipendenti su tutti gli edifici con sanzioni vere per chi non rispetta le regole per la progettazione, costruzione, certificazione è una scelta nell'interesse dei cittadini come delle imprese e dei progettisti onestiⁱ.

Quale' la risposta che il nostro Paese vuole dare per risparmiare alle imprese che non hanno i vantaggi delle cosiddette "energivore"? L'unica strada è quella di ridurre consumi e spesa energetica attraverso una prospettiva che tenga assieme miglioramento delle efficienza e sviluppo della produzione da rinnovabili in una logica da prosumer. Esistono oggi tutte le condizioni tecnologiche per innescare in Italia un processo virtuoso di questo tipo, che si autoalimenti e che possa consentire di raggiungere risultati significativi in un tempo limitato. In modo da offrire certezze agli investimenti nelle tecnologie efficienti - attraverso una chiara politica di incentivi, duratura nel tempo e con verifiche periodiche dei risultati - perché diventino il perno di una strategia industriale, economica e ambientale. Ad esempio fissando miglioramenti progressivi nelle prestazioni di impianti, elettrodomestici, tecnologie e sistemi energetici con incentivi e scadenze per gli standard meno efficienti (da togliere dal commercio), e introducendo obblighi per le tecnologie già competitive, come avvenuto in questi anni nel campo delle lampadine e come sta avvenendo per il solare termico nei nuovi interventi edilizi e nelle ristrutturazioni.

Inoltre stavolta la Sen non potrà più ignorare il tema dei *trasporti* che, dal 1990 ad oggi, sono l'unico settore in cui sono aumentate le emissioni di CO₂. La SEN deve proporre scenari e scelte conseguenti a partire da alcuni cambiamenti avvenuti in questi anni. La prima riguarda la crescita della domanda di mobilità nelle aree urbane, dove oggi vie oltre il 40% della popolazione italiana e sono i due terzi della domanda di mobilità delle persone. Il tema dello spostamento verso il vettore elettrico dei consumi qui è una prospettiva e una scelta molto concreta, con risultati conseguibili in termini di riduzione delle emissioni di CO₂ e di inquinamento locale, oltre che di vivibilità delle nostre città e qualità della vita per milioni di pendolari. Il nostro Paese è indietro rispetto da un lato alla cosiddetta "cura del ferro", e dunque nella dotazione di metropolitane, tram, ferrovieⁱⁱ. E dall'altro nella mobilità elettrica, sia in termini di auto in circolazione che di infrastrutture necessarie. Ci aspettiamo che la SEN offra risposte chiare in questa direzione e rispetto a quella dell'altra grande questione nel settore, che sono le merci con un enorme squilibrio della componente su gomma a scapito di quello ferroviario (siamo arrivati al 94% per il primo e solo il 6% per il secondo). Anche qui è necessario che la Strategia indichi proposte e obiettivi, a partire dalla riduzione dei consumi energetici e la conversione verso l'elettrico nei nodi del trasporto merci (aree urbane, porti e interporti), di una migliore integrazione modale tra i vettori in modo da spingere il trasporto su nave e su ferro per le distanze sopra i 100 chilometri, ma anche di efficientamento del parco circolante utilizzando anche la leva di incentivi e sussidi, che ancora pesa con oltre 1,5 miliardi di Euro ogni anno sulla fiscalità italiana.

Il quinto punto che deve essere al centro della SEN *riguarda la spinta alle fonti rinnovabili con nuovi strumenti perché siamo in uno scenario davvero nuovo*. Negli ultimi dieci anni la crescita delle fonti rinnovabili ha cambiato il sistema energetico italiano, e questo processo è avvenuto con incentivi che sono stati al centro di attacchi per i costi e poi di provvedimenti che hanno portato a

un crollo delle installazioni. Il paradosso è che lo stop ai nuovi impianti è avvenuto proprio nel momento in cui si erano ridotti i costi, con maggiore efficienza, e si è aperto uno scenario in cui possono partecipare in modo nuovo al sistema energetico in una ottica di autoproduzione e distribuzione locale. Il cambio di approccio che ci aspettiamo dalla Sen, sta nel chiudere con un dibattito che guarda ancora al passato e di indicare la prospettiva grazie alla quale far ripartire le installazioni attraverso politiche nuove e con costi ridotti. Lo scenario per la crescita delle fonti rinnovabili nei prossimi anni avrà infatti caratteristiche molto diverse da quelle che abbiamo visto fino ad oggi. Per rendere possibile questa prospettiva occorre dare certezze agli investimenti attraverso politiche e strumenti nuovi.

Un primo cambio ineludibile riguarda la questione dei *sussidi alle fonti fossili*ⁱⁱⁱⁱ. La nuova SEN non può ignorare tema come quella del 2013, perché nel frattempo sono al centro del confronto in tutti i Paesi. E perché oggi sono possibili investimenti in efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili se solo si cancellassero sussidi diretti e indiretti per le fonti fossili, e facendo pulizia di tutti i contributi di cui beneficiano che il Fondo Monetario internazionale stima in almeno 13 miliardi di Euro l'anno. Sono tanti gli esempi europei e internazionali di una revisione della fiscalità sulla base del diverso contenuto in termini di anidride carbonica dei combustibili utilizzati nella produzione energetica e nei trasporti. Nei Paesi che hanno compiuto questa scelta in questi Paesi si sono generate risorse e si sono avviati investimenti e attenzioni da parte di famiglie e imprese nei confronti dell'efficienza energetica, che hanno permesso di ridurre consumi e emissioni di CO₂ in maniera significativa. Una politica di questo tipo, attraverso una revisione dell'accisa sulla base delle emissioni di CO₂ prodotte dagli impianti, si integra con il sistema ETS che si sta rivelando inefficace nello spingere l'innovazione (per via di prezzi della CO₂ che continuano a essere troppo bassi) e soprattutto permetterebbe di premiare le produzioni più efficienti generando nuove risorse che dovranno andare all'innovazione nei diversi settori ed a spingere interventi di efficienza energetica. Questa prospettiva appare quella più lungimirante anche rispetto alla crisi degli impianti termoelettrici. Continuano infatti le chiusure di impianti e altre ne sono previsti nei prossimi anni, per l'enorme sovradimensionamento del parco di generazione.

Una seconda scelta riguarda *la partecipazione delle FER al mercato elettrico*. Ossia di consentire alle fonti rinnovabili di realizzare contratti a lungo termine, attraverso consorzi e aggregazioni di impianti solari, eolici, da biomasse, idroelettrici allacciati in punti diversi della rete di trasmissione (i cosiddetti Virtual Power System), e di partecipare al mercato infragiornaliero e a quello dei servizi di bilanciamento (come previsto dal D.lgs 102/2014). Ma anche di aprire alle fonti rinnovabili e all'accumulo il mercato della flessibilità. Perché la risposta alle oscillazioni delle produzioni, che oggi è garantita dalle centrali termoelettriche, può venire dall'accumulo e da aggregazioni di impianti da FER e contratti che si impegnino a rispondere alla flessibilità della domanda. Sono esempi di come oggi le fonti rinnovabili possono essere una risposta ai problemi, ad esempio di gestione della flessibilità, e al contempo possono crescere con nuovi strumenti e politiche.

Infine un intervento a costo zero, indispensabile per il rilancio delle rinnovabili, riguarda la *semplificazione* delle procedure di approvazione dei progetti. L'incertezza delle procedure è ancora oggi una delle principali barriere in Italia alla diffusione degli impianti da fonti rinnovabili. In molte Regioni italiane è di fatto vietata la realizzazione di nuovi progetti da rinnovabili, visto l'incrocio di burocrazia, limiti posti con il recepimento delle linee guida nazionali e veti dalle soprintendenze (che spesso evidenziano una vera e propria ossessione nei confronti dell'eolico). Questo problema riguarda sia i nuovi impianti che il *revamping* degli impianti esistenti, in particolare quelli eolici e idroelettrici. Occorre introdurre regole e procedure che semplifichino l'iter per il revamping degli impianti eolici esistenti. Nell'eolico l'opportunità di sostituire gli aerogeneratori può diventare un'occasione non solo per aumentare la produzione, a parità di

potenza installata, ma anche per integrare meglio gli impianti rispetto ai territori e al paesaggio. Il problema è che se non si definisce una procedura semplificata, in caso di riduzione del numero delle macchine all'interno dello stesso parco ma con aumento della potenza installata, si rischia uno stop da parte delle Soprintendenze. Per i nuovi impianti occorre intervenire per rivedere le Linee Guida e fare chiarezza sui temi più delicati d'inserimento degli impianti rispetto alle risorse naturali e al paesaggio, in modo da garantire la tutela ambientale e aiutare l'integrazione nel paesaggio e nel territorio degli impianti da biomasse (filieri territoriali, cogenerazione, efficienza, ecc.), idroelettrici (introducendo nella valutazione gli impatti cumulativi dei progetti che incidono sullo stesso bacino, individuando le aree escluse e i criteri per garantire deflussi ecologici capaci di mantenere la qualità ecologica dei corsi d'acqua), eolici onshore e off shore (per garantire tutela della fauna e integrazione paesaggistica), geotermici (per la tutela della falda idrica) e solari termodinamici. In modo che un'azienda o un cittadino sappia con chiarezza, da subito, se e a quali condizioni un impianto è realizzabile in quel territorio, quali studi deve effettuare. Alla SEN spetta il compito di individuare queste barriere e gli obiettivi per superarle.

ⁱ Si veda Primo Rapporto osservatorio E-Lab sull'innovazione in edilizia, con l'analisi di controlli e sanzioni nelle Regioni. https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/osservatorio_e-lab_innovazione_edilizia.pdf

ⁱⁱ Si veda Rapporto "Città europee a confronto" elaborato da Legambiente nell'ambito della campagna Pendolaria. <http://www.pendolaria.it/wp-content/uploads/2016/12/Pendolaria-Citta-europee-a-confronto.pdf>

ⁱⁱⁱ Si veda dossier di analisi dei sussidi alle fonti fossili in Italia, a cura di Legambiente. https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/stop_sussidi_fonti_fossili_2016.pdf